

ISTITUTO STORICO SALESIANO
CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

SVILUPPO DEL CARISMA DI DON BOSCO FINO ALLA METÀ DEL SECOLO XX

Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana
Roma, 19-23 novembre 2014

COMUNICAZIONI



LAS - ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO
CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

SVILUPPO DEL CARISMA DI DON BOSCO FINO ALLA METÀ DEL SECOLO XX

Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana
(Nel Bicentenario della nascita di Don Bosco – Roma, 19-23 novembre 2014)

COMUNICAZIONI

a cura di
Aldo Giraudo, Grazia Loparco, José Manuel Pallezo, Giorgio Rossi

LAS - ROMA

ELEMENTI DELLA SPIRITUALITÀ MISSIONARIA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

PIERA CAVAGLIÀ¹

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [FMA] non si rivolge alle missioni nella sua raggiunta maturità, quasi per un'estensione delle sue opere – come è avvenuto per altri Istituti religiosi – ma sorge con un specifico spirito missionario. Esso alimenta lo stile di vita, il clima delle comunità e delle opere educative e si concretizza, a cinque anni dalla fondazione, in partenze di giovani suore per l'Uruguay e l'Argentina.

Il primo sogno missionario di don Bosco, relativo alla Patagonia, è infatti datato nel 1872². L'Istituto delle FMA, fondato il 5 agosto 1872, porta perciò l'impronta dell'esplicita intenzionalità missionaria del Fondatore e dei suoi diretti collaboratori. Don Bosco lo evidenzia nelle lettere ai missionari salesiani partiti nel 1875. Nella prima, scritta all'inizio di gennaio del 1876 a don Giovanni Cagliero, partito per l'Argentina nel novembre precedente, troviamo una promessa sbalorditiva: "Ricordati che per ottobre noi faremo di spedire trenta figlie di M. A. con una decina di salesiani; alcuni anche prima, se vi è urgenza"³.

L'intenzione di don Bosco, a 25 giorni dall'arrivo dei primi missionari in America, era quella di continuare a ritmo costante l'invio di rinforzi, anzi di mandare più FMA che Salesiani, e comunque di mandarli insieme. Ma nonostante la promessa di un invio così massiccio di personale e a scadenza tanto ravvicinata, non si poté realizzare il progetto in quell'anno, ma solo nel 1877.

Don Bosco vedeva l'Istituto femminile da lui fondato aperto ai confini del mondo. Nel 1880, confermando la rielezione della Superiora generale, madre Maria D. Mazzarello, scriveva di suo pugno sul Verbale accanto alla sua firma: "Prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi della terra..."⁴.

Gli stessi direttori salesiani delle FMA, don Giovanni Cagliero e don Giacomo Costamagna, contribuivano ad alimentare e ad accrescere nelle prime FMA l'ardore missionario come dimensione universale dello "spirito di Mornese". Con il loro

¹ FMA, Segretaria Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Docente della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium".

² Cf [Giovanni Battista LEMOYNE - Angelo AMADEI], *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*. Vol. X (1871-1874). Torino, Società Editrice Internazionale 1939, pp. 53-54, 1267-1268.

³ Lettera del 13 gennaio 1876, in Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. V. (1876-1877). (= ISS – Fonti, Serie prima, 12). Roma, LAS 2012, p. 48. Si citerà E (m) seguito dal volume e dalla pagina.

⁴ Piera CAVAGLIÀ - Anna COSTA (edd.), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle FMA (1870-1881)*. Roma, LAS 1996, p. 318.

senso di utopia, di entusiasmo e di sogno per le missioni d'America, alimentavano nella prima comunità l'universalità missionaria⁵. E questa impronta caratteristica la ritroviamo lungo la storia nelle varie comunità, nei vari periodi e nei diversi contesti geografici.

La finalità di questo contributo è appunto quella di cogliere alcuni elementi della spiritualità che sostiene le missionarie e motiva il loro slancio apostolico pur in situazioni conflittuali. Non è inutile ricordare che l'Istituto delle FMA, nell'arco di tempo considerato dalla presente ricerca, non ha trovato situazioni favorevoli alla missione, ma ha affrontato forti e preoccupanti sfide.

1. Le sfide del contesto e l'invio di missionarie

Il contesto socio-politico-culturale che fa da sfondo a questa riflessione non è solo un contesto che favorisce l'espansione missionaria, promossa d'altra parte a livello ecclesiale e intensificata in occasione del giubileo della prima partenza dei missionari Salesiani nel 1925, ma è un contesto segnato dalle due guerre mondiali, dall'ascesa di totalitarismi di destra e di sinistra e da diversi conflitti nazionali⁶. Questi ostacolarono inevitabilmente i progetti missionari dell'Istituto, ma non li arrestarono del tutto.

Si richiamano qui gli eventi più noti del periodo compreso nell'arco di tempo della presente relazione: nel 1895 in Brasile l'anticlericalismo diffuso in alcune zone provocò la sciagura ferroviaria a Juiz de Fora nella quale persero la vita mons. Lasagna e il suo segretario, madre Teresa Rinaldi e tre FMA; nel 1901 in Francia la legge Waldeck-Rousseau contro le corporazioni religiose⁷; in Spagna nel 1909 la "settimana tragica" di Barcelona ad opera di sovversivi degenerata in guerra civile e rivoluzione antireligiosa con numerosi martiri⁸; nel 1914 il forzato esodo delle FMA dalle case della Palestina, Siria e Turchia e da nove comunità in Messico⁹. Nel

⁵ Egidio VIGANÒ, *Madre Mazzarello e lo spirito di Mornese*, in ID., *Non secondo la carne, ma nello Spirito*. Roma, Istituto FMA 1978, p. 123.

⁶ Cf Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (edd.), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana (Cracovia, 31 ottobre - 4 novembre 2007). (= ACSSA - Studi, 3). Roma, LAS 2008.

⁷ Cf Anne-Marie BAUD, *L'opera educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Francia tra il 1901 e il 1920*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (edd.), *L'educazione salesiana in Europa...*, pp. 129-145. Contrariamente a tante Congregazioni religiose le FMA non hanno abbandonato la Francia, né hanno lasciato le opere educative, anzi hanno aperto nuove case secondo le esigenze dei tempi adeguandosi in modo creativo alla nuova situazione di "secolarizzazione".

⁸ Cf Giselda CAPETTI, *"La settimana tragica" di Barcelona*, in ID., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Vol. III. Roma, Istituto FMA 1976, pp. 34-39. Vennero colpite duramente e incendiate le case delle FMA: quella situata in Via Sepúlveda e quella nel quartiere di Sarriá. Cf Maria F. NUÑEZ, *La situazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (edd.), *L'educazione salesiana in Europa...*, pp. 216-223.

⁹ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, III, pp. 104-110; cf *Memorie e avvenimenti delle*

1916 la chiusura delle case in Albania¹⁰; nel 1920 l'assalto alla colonia Palmeiras nel Mato Grosso (Brasile)¹¹; nel 1926-28 l'esodo delle FMA dal Messico in nazioni vicine¹². Durante la seconda guerra mondiale in Albania furono giustiziati religiosi e anche laici cattolici. Era tempo di martirio anche per i Gesuiti, i Francescani e altri missionari¹³. Così in Polonia, in Slovacchia, in Austria, in Germania e in genere in Europa nel periodo nazista¹⁴.

I movimenti politici condizionarono fortemente la vita della Chiesa e delle Congregazioni religiose e al tempo stesso richiesero uno straordinario impegno di adattamento all'emergenza e di rinnovata creatività apostolica.

Se lo sviluppo missionario aveva segnato una fase di rallentamento negli anni della prima guerra mondiale, esso tuttavia ebbe una decisa ripresa in occasione di particolari eventi, quali il 50° della fondazione dell'Istituto (1922), la celebrazione del giubileo delle missioni salesiane (1925), la canonizzazione di don Bosco (1934) e la beatificazione di suor Maria D. Mazzarello (1938).

La Superiora generale madre Luisa Vaschetti, che nel 1924 successe a madre Caterina Daghero, era partita per l'Argentina ancora novizia e quindi incrementò da missionaria l'espansione dell'Istituto e la formazione delle missionarie. Nel 1922 era iniziata la presenza delle FMA in India, l'anno dopo in Cina, mentre venivano potenziate le fondazioni in Europa, in America e in Medio Oriente. Nel periodo considerato dalla presente ricerca, l'Istituto considerava le varie nazioni, comprese quelle in Europa, terra di missione. Anche quando si aprivano case in Sicilia o in Sardegna si aveva la netta coscienza di recarsi in missione¹⁵!. Così era nella mentalità di chi inviava FMA nei vari paesi per rafforzare le opere educative già iniziate o fondandone di nuove. Per una Congregazione religiosa in espansione, il carisma del Fondatore e della Confondatrice era un dono da espandere con senso di responsabilità per raggiungere i bambini, le bambine, le ragazze, i poveri, gli immigrati, i bisognosi di promozione integrale di qualunque contesto geografico e culturale.

Nonostante le sfide, l'Istituto dalla morte del Fondatore al 1951 continuò l'invio di missionarie (in tutto 2.094, tra cui 298 novizie) per rispondere alle pressanti

Case del Messico, in Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (AGFMA) 611/04 – 1 (1-8).

¹⁰ Cf G. CAPELLI, *Il cammino dell'Istituto...*, III, pp. 103-104.

¹¹ Cf *ibid.*, pp. 158-163.

¹² Cf Maria Pia BIANCO, *Il cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei solchi della storia*. Vol. I. Roma, Istituto FMA 2007, pp. 81-88.

¹³ Cf *Albania cara!* A cura di suor Teuta Buka. Scutari, s.e. 2007.

¹⁴ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Europa 1900-1960. Sviluppo, condizionamenti, strategie*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAK (edd.), *L'educazione salesiana in Europa...*, pp. 79-112; Franz SCHMID, *L'influenza dei Nazionalsocialisti sui concetti pedagogici e sulla prassi educativa dei Salesiani di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Austria*, in *ibid.*, pp. 249-284; Kamila NOVOSÉDLIKOVÁ, *L'attività delle FMA della Slovacchia nel travagliato periodo 1940-1950*, in *ibid.*, pp. 415-426.

¹⁵ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Problemi e percorsi di ricerca*. Roma, LAS 2002, p. 87.

richieste dei Vescovi e degli stessi Salesiani che si trovavano in zone che esigevano la presenza educativa delle FMA, come si può vedere dal seguente prospetto che indica quante FMA partirono nei periodi di governo delle Superiori generali.

FMA INVIATE IN MISSIONE DAL 1877 al 1957

<i>Madri Generali</i>	<i>Anni di governo</i>	<i>Numero missionarie</i>
Maria D. Mazzarello	1877-1881	48
Caterina Daghero	1881-1924	983
Luisa Vaschetti	1924-1943	771
Ermelinda Lucotti	1943-1957	531

Il processo che aveva portato all'autonomia giuridica dell'Istituto nel 1906, con la separazione dalla Congregazione salesiana e con la rielaborazione delle Costituzioni, non compromise, come si temeva dalle stesse superiori, la vitalità dell'Istituto e la sua fedeltà al Fondatore, anzi li potenziò. Nella prima relazione alla S. Sede del 7 giugno 1908, dopo la separazione, redatta dal Consultore benedettino Pierre Bastien, si legge: "L'Istituto si sviluppa prodigiosamente in tutte le parti del mondo, la disciplina è eccellente e le Costituzioni sono fedelmente osservate [...]. A mio umile parere, le Suore di Maria Ausiliatrice meritano lode e incoraggiamento da parte della Congregazione per il loro zelo e la loro buona volontà"¹⁶.

2. Le fonti della spiritualità missionaria

Per questa riflessione non disponiamo di studi scientifici. È indiscutibile che i missionari e le missionarie, in tutte le epoche storiche, hanno offerto un notevole contributo all'approfondimento della spiritualità missionaria. Ma questo l'hanno realizzato soprattutto attraverso il loro dinamismo apostolico più che mediante i loro scritti. Trattandosi di uno stile di vita e di relazioni, è necessario ricorrere all'*esperienza* come via metodologica. Non si trovano infatti tra le fonti consultate studi realizzati da missionarie, elaborazioni sistematiche sulla loro attività e sullo spirito che le animava, ma semplici lettere, diari di viaggio, racconti, testimonianze, articoli per Riviste missionarie, il *Notiziario dell'Istituto* e il *Bollettino Salesiano*. La "via dell'esperienza", che è di indole sapienziale, consente una conoscenza della spiritualità non attraverso la modalità speculativa, ma tramite la concretezza del vissuto. Si deve tener presente che, fin dall'inizio dell'attività missionaria delle FMA, don Bosco promosse, a scopo divulgativo, la pubblicazione di lettere ricevute da giovani religiose partite per l'America Latina. Da questi scritti senza pretese letterarie, e non raramente contenenti errori grammaticali, si percepiscono i valori portanti che sostenevano l'opera missio-

¹⁶ Citato in Grazia LOPARCO, *L'autonomia delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel quadro delle nuove disposizioni canoniche*, in RSS 30 (2011) 341.

naria, le motivazioni, lo stile di vita, le scelte operative, le fatiche, le speranze, in una parola una spiritualità.

Si costata quindi che i volti della spiritualità missionaria sono tanti quante sono le persone che la vivono e la incarnano, tuttavia è possibile cogliere dalle fonti alcune linee di fondo.

3. La spiritualità della FMA: una spiritualità missionaria

L'assunzione a livello non solo teorico, ma esperienziale dell'ideale programmatico di don Bosco: *da mihi animas cetera tolle*, innesca nell'Istituto delle FMA un dinamismo missionario, che diviene stile di vita, passione educativa, energia di rinnovamento e di inculturazione all'insegna dell'annuncio del Vangelo, fonte di pienezza umana per le persone e per i popoli.

Era convinzione comune e radicata alle origini dell'Istituto che ogni FMA si sarebbe realizzata come religiosa e come educatrice salesiana nella donazione di sé per la salvezza delle anime: "Una figlia che entrasse con intenzione di pensare solamente all'anima sua non è atta all'adempimento dei doveri che incombono alle Figlie di Maria Ausiliatrice"¹⁷.

La missionarietà non è quindi vissuta come un'aggiunta all'attività dell'Istituto, ma costituisce uno degli elementi essenziali del suo patrimonio spirituale. Essa è infatti radicata nella sequela di Cristo, è alimentata dall'audacia apostolica, dalla dimensione comunitaria dell'Istituto e dal senso di appartenenza alla Chiesa e alla Famiglia salesiana.

È una constatazione ricorrente nei Capitoli generali dell'Istituto, nei convegni e negli incontri formativi. Nel IX Capitolo generale, ad esempio, a commento del *Regolamento per le case di missione* elaborato in quell'assemblea, don Pietro Ricaldone ribadì: "L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è un Istituto missionario, e quindi deve avere spirito missionario"¹⁸.

Il modello di santità proposto da don Bosco ai consacrati/e a Dio per la salvezza dei giovani – come si evince dal documentato studio di Aldo Giraudo – è "un modello tanto radicale e austero da lasciarci sbalorditi: un'obbedienza senza limiti, generosissima; uno stile di vita essenziale, ascetico, eppure gioioso; una laboriosità impressionante in funzione della missione comunitaria; una carità senza confini; una relazione amorevole e tenera, affettuosissima, unita ad una castità rigorosamente vigilata e difesa; un esercizio continuato della presenza di Dio e del dialogo amoroso con lui; una fedeltà assoluta alle più piccole prescrizioni delle Regole, specialmente nelle pratiche di pietà; una capacità di adattamento a tutto fino al sacrificio estremo; una tensione apostolica ardentissima. Don Bosco non può pensare ai suoi consacrati se non nell'orizzonte del

¹⁷ *Relazione della prima adunanza delle Superiore* (Mornese, agosto 1878), in P. CAVAGLIÀ - A. COSTA (edd.), *Orme di vita, tracce di futuro...*, p. 239.

¹⁸ *Capitolo generale IX. Nizza Monferrato 1928, Esortazioni, istruzioni, risposte del Ven. Superiore Don Filippo Rinaldi Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. privata FMA 1928, p. 54.

primato assoluto di Dio e nell'ottica evangelica di un distacco radicale, di una consegna senza ripensamenti nella sequela di Cristo obbediente, povero e casto per il servizio divino e la salvezza delle anime¹⁹.

È evidente che tale spiritualità è proposta a tutte le FMA, ma in modo più radicale è assunta da chi sceglie di lasciare la patria perché inviata nelle missioni propriamente dette. Come cristiane e come religiose, ognuna – ovunque si trova – si sente parte viva di una Chiesa missionaria e di un Istituto aperto alle dimensioni del mondo. La missione infatti non si identifica con un'attività che alcune FMA svolgono, ma è il paradigma dell'azione educativa di una Famiglia religiosa internazionale chiamata a condividere con i giovani la gioia dell'incontro con Gesù.

La Vicaria generale, madre Enrichetta Sorbone, che per molti anni fu anche coordinatrice delle missioni e delle missionarie, in una circolare del 1928 raccomandava a tutte le FMA di coltivare la "carità universale" quale dimensione caratteristica della spiritualità dell'Istituto. Era perciò un indiscusso criterio di formazione per le giovani candidate:

La Figlia di Maria Ausiliatrice, che sente sua la missione di aiutare Gesù nella sublime opera della redenzione umana, non può più vivere di sé e delle cose sue, ma deve sentirsi come sotto l'influenza di un'ispirazione perpetua di essere tutta per la salvezza delle anime, qualunque sia il suo particolare impiego nella Casa.

Perciò non una occupazione, non una sofferenza, una preghiera che non le suggerisca il caro ritornello: «Signore, per voi e per le care anime; per i vostri sacerdoti; per i vostri Missionari; per le sante vocazioni, per quelli che soffrono nell'anima e nel corpo, che vivono e che muoiono, che vi conoscono ed amano, o non vi amano perché non vi conoscono».

Le Maestre delle novizie vedano d'instillare in tutti i modi questi ed altri simili pensieri e sentimenti di carità universale; e crescerà il numero delle sante professe, angeli di pace nelle comunità e mirabili apostole di bene dovunque e sempre²⁰.

Vi è infatti nelle FMA, pur con intensità diverse, un'autocoscienza educativa evangelizzatrice che è fattore unificante e propulsivo di ogni azione che si voglia chiamare salesiana. La prospettiva missionaria non comporta di per sé l'uscire dalla propria nazione, né dipende dal tipo di opera che la FMA svolge, ma riguarda un'attitudine fondamentale del cuore: la consapevolezza di vivere per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Tale atteggiamento preserva dalle dicotomie tra promozione umana ed evangelizzazione, attività educativa e pastorale, azione e contemplazione e dà unità e fecondità allo stile di vita e alla missione.

È vero però che la missionaria che lascia la sua patria per inserirsi in un'altra cultura vive in grado più intenso certe dimensioni della spiritualità tipica dell'Isti-

¹⁹ Aldo GIRAUDO, *Introduzione*, in Giovanni BOSCO, *Insegnamenti di vita spirituale. Un'antologia*. Introduzione e note a cura di Aldo Giraudo. Roma, LAS 2013, p. 11.

²⁰ *Lettera Circolare (LC)* n. 120 (24 ottobre 1928), in AGFMA 120 01-3.

tuto, ne accentua particolari sfumature richieste dalla situazione in cui vive, quali lo spirito di sacrificio, il distacco dalla propria cultura e abitudini, il coraggio e lo zelo instancabile, la flessibilità al cambiamento. È interessante mettere in evidenza tuttavia che quello che viene raccomandato a chi parte per le missioni non è diverso da quello che si richiede ad ogni Salesiano o FMA. Lo attesta fin dall'inizio la proposta di don Cagliero al primo Capitolo generale della Congregazione salesiana nel 1877. Egli desiderava fosse inserito un articolo nelle Costituzioni sui criteri di scelta del personale da inviare alle missioni. La proposta venne accolta da don Bosco, pur con qualche modifica. Ne risultò questa formulazione: "Per le missioni estere si scelgano di preferenza i più provati nella pietà ed i più forti nella moralità"²¹.

Preghiera e integrità morale, valori portanti di ogni vita religiosa, erano appunto le condizioni per un'efficace opera educativa dovunque, non solo nelle missioni.

Inoltre la dimensione missionaria dell'Istituto è pure alimentata dalla consapevolezza di appartenere ad una Famiglia religiosa aperta alle varie nazioni senza barriere di lingua e di cultura. Tale consapevolezza dà all'esperienza delle FMA un orizzonte ampio e universale. Il trasferimento del personale non solo da una Ispettorìa ad un'altra, ma da nazione a nazione agevola l'interscambio, il senso di appartenenza, il superamento dei nazionalismi. Si è convinte di sentirsi responsabili a largo raggio dell'andamento globale dell'Istituto, della sua diffusione nel mondo, fino alla condivisione economica, all'interessamento per la costruzione di una casa in Italia con le industrie di tutte²².

Nel primo convegno per le maestre delle novizie, svoltosi a Torino nel 1925, don Filippo Rinaldi, parlando dell'apertura missionaria dell'Istituto a partire dalla solidarietà reciproca tra le Ispettorie, affermò: "Il dare personale per le Missioni è mezzo per svegliare nuove vocazioni. Io benedirò il Signore il giorno in cui saprò che lo scambio del personale tra un'Ispettorìa e l'altra ha fatto cadere le barriere delle Alpi, delle Ande e dell'Oceano, per formare l'unità dell'Istituto"²³.

Analogamente a quanto scrive Joseph Gevaert per la Congregazione salesiana, si può dire anche per l'Istituto delle FMA che la sua spiritualità è spiritualità missionaria: "Noi rappresentiamo un tipo di cristianesimo e di lavoro apostolico che è molto incentrato sull'annuncio e sulla diffusione del Vangelo nel mondo. La nostra

²¹ *Verbale del I Capitolo generale*, in ACS 046, pp. 182-183. Il testo proposto da don Cagliero era il seguente: "Per le missioni estere si scelgano di preferenza i più provetti e più formati nella pietà ed i più forti nella moralità; non si mandino mai i rifiutati da altre case"; cf Jesús BORREGO, *Il primo iter missionario nel progetto di Don Bosco e nell'esperienza concreta di don Cagliero (1875-1877)*, in Pietro SCOTTI (ed.), *Missioni salesiane 1875-1975. Studi in occasione del Centenario*. Roma, LAS 1977, pp. 75-77. In una circolare di don Bosco del 1875 si leggeva: "Saranno scelti unicamente quelli di cui si possa con fondamento giudicare che tale spedizione sia per riuscire vantaggiosa all'anima propria, e nel tempo stesso tornare alla maggior gloria di Dio", Circolare di don Bosco (05/02/1875), in E(m) IV, p. 408.

²² Era il caso della costruzione della Casa di Torino per la formazione delle missionarie nel 1924 e della casa di Roma, "Istituto Gesù Nazareno" nel 1926 (cf Circolari di madre Luisa Vascetti del 9 gennaio 1926 e del 2 febbraio 1927).

²³ *Verballi delle adunanze tenute nel Convegno pro Noviziati delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Torino (Borgo S. Paolo) dal 1° al 4 giugno 1925*. Torino, Figlie di Maria Ausiliatrice 1925, p. 52.

spiritualità vissuta non può dirsi salesiana, se non è primariamente una spiritualità missionaria”²⁴. Infatti l’attività abituale delle FMA ha un carattere “missionario” radicato nel carisma che ha in sé una prospettiva universale.

4. La chiave interpretativa della spiritualità missionaria della FMA

Nel significato biblico e salesiano *spirito* indica vita, libertà, forza, dinamismo. *Spirito* è il principio vitale della persona, ciò che abita la materia nella sua profondità. Lo spirito o la spiritualità di una persona corrisponde alla sua interiorità più profonda, cioè tocca le sue motivazioni, i valori portanti che la sostengono, gli ideali che la muovono, la passione e la mistica che la fa vibrare, le relazioni che intesse. Tradizionalmente si parlava di “vita interiore”, la vita secondo lo Spirito che dal Battesimo abita la persona come in un tempio.

Quando nel periodo in esame si dice che una FMA è di “buono spirito” si indica che ha il cuore aperto e generoso, ha spirito di fede, è umile, sa collaborare, è serena, apostolica, coraggiosa. Il “buono spirito” è una ricchezza interiore, quasi un fuoco che illumina e riscalda chi avvicina questa persona.

Dalle fonti si evince che i Fondatori dell’Istituto nei loro interventi formativi intendevano coltivare nelle religiose il “buono spirito” e quindi mettevano in guardia le FMA, e a maggior ragione le missionarie, dal rischio dell’attivismo, della superficialità, della fragilità emotiva. Lo si deduce dai ripetuti richiami all’unità interiore, alla cura della profondità della vita, all’*essere* più che *agire* da missionarie.

Nelle prime Costituzioni rivedute da don Bosco è degno di nota quanto egli stesso aggiunge e modifica al capitolo sulle virtù caratteristiche delle FMA, pur attingendo il testo dalle Costituzioni delle Suore di S. Anna fondate dai Marchesi di Barolo. Al primo posto inserisce la “carità paziente e zelante [...] allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime”. Dopo aver elencato le altre virtù: semplicità, gioia, mortificazione, povertà, obbedienza, umiltà, spirito di orazione, termina esplicitando la motivazione di fondo: “Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli”²⁵.

La grande sfida per la FMA è quella di giungere all’equilibrio tra l’attività a volte assillante e la preghiera, conservando l’unione con Dio nel lavoro. Lo ribadiva madre Mazzarello alle prime giovani missionarie. In una sua lettera del 1879, dopo aver chiesto notizie della salute e della missione tra le ragazze, pone l’interrogativo:

²⁴ Joseph GEVAERT, *Catechetica operativa nelle missioni*, in *Spiritualità missionaria salesiana*. Vol. II. Roma, SDB-Dicastero per le Missioni 1988, p. 40. Fu un incontro europeo di animazione missionaria svoltosi a Roma nel 1987.

²⁵ *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana approvate da vari Vescovi tra cui l’eminentissimo cardinale Gaetano Alimonda arcivescovo di Torino*. Torino, Tip. Salesiana 1885, Titolo XIII, 1. 5.

“Lo amate il Signore? Ma proprio di cuore? Lavorate per Lui solo?”. E continua: “Conservate per quanto potete lo spirito di unione con Dio, state alla sua presenza continuamente”²⁶.

Ad una missionaria che forse aveva scritto con entusiasmo alla Madre notizie delle sue prime conquiste apostoliche in Argentina, madre Mazzarello risponde: “Pensate sempre che siete capace a fare niente e quel che vi sembra di sapere è la mano di Dio che lavora in voi. Senza di Lui non siam capaci che a fare male”²⁷.

La spiritualità delle missionarie doveva essere radicata nell’amore per Dio, nelle profondità del Regno “che è dentro” di noi (*Lc* 17,21), sorgente di ogni dinamismo apostolico.

L’interiorità, cioè la vita di unione con Dio, dà profondità all’azione, alimenta la gioia, potenzia l’amorevolezza nella comunità, garantisce l’efficacia apostolica. Essa si fonda sulla relazione di amicizia con Gesù, sul seguire Lui, sull’annunciare e testimoniare il Vangelo, sul rimanere nel suo Amore, innestati in Lui come i tralci alla vite.

La spiritualità della missionaria ha infatti un solido fondamento evangelico: è basata su Cristo Buon Pastore, sulla sua chiamata a seguirlo e ad annunciarlo, sulla fiducia in Maria Ausiliatrice; da questa radice deriva la sua esplicita impronta ecclesiale e apostolica. È uno stile di vita e di relazioni comunitarie ispirate all’esperienza spirituale di S. Francesco di Sales e di S. Teresa d’Avila, dottori della Chiesa che hanno come nucleo della loro spiritualità l’amore, elemento di sintesi tra vita attiva e contemplativa. Attorno a questo centro unificante convergono le varie dimensioni della spiritualità missionaria della FMA.

5. Dimensioni della spiritualità missionaria della FMA

Non disponiamo di una riflessione sistematica sulla fisionomia spirituale della FMA attinente al periodo preso in esame e con l’ottica specifica della missionarietà. Tuttavia, sulla base delle fonti documentarie e narrative a disposizione, si possono enucleare valori comuni, scelte condivise, elementi caratteristici di un’identità qualificata come educativa. Questa infatti si costruisce e si elabora in un tessuto di relazioni con Dio, con i destinatari della missione, nella comunità di appartenenza e nello svolgere uno specifico compito in un particolare contesto sociale. Si tratta di una spiritualità dai tratti non intimistici e autoreferenziali, ma espressione concreta del titolo “Figlie di Maria Ausiliatrice”, sintesi di una visione carismatica, di un progetto, di un’ispirazione: essere “aiuto” attivo e sollecito soprattutto dei giovani nel loro cammino di maturazione umana e cristiana²⁸.

²⁶ María Esther POSADA - Anna COSTA - Piera CAVAGLIÀ (edd.), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*. Roma, Istituto FMA 2004, Lettera 23, 1.3; è da notare che le FMA avevano aperto da pochi giorni la casa a Las Piedras (il 13 aprile 1879) e il 30 aprile madre Mazzarello le raggiunge con questa lettera che restò programmatica. Si citerà L seguito dal numero della Lettera e dal paragrafo.

²⁷ L 66, 2.

²⁸ Cf Piera CAVAGLIÀ - Pina DEL CORE (edd.), *Un progetto di vita per l’educazione della donna*.

5.1. La centralità di Gesù Cristo fonte di dinamismo missionario

Il segreto della fecondità apostolica delle missionarie è il loro essersi lasciate affermare da Gesù, il costruire tutto su di Lui, solida roccia, sicura fonte di speranza e di fecondità. La chiamata del Signore, di cui non hanno dubbi, le riempie di energia e dà loro coraggio nelle prove.

Il personale rapporto con Gesù è alimentato ogni giorno all'Eucaristia ed espresso nella carità intessuta di gesti concreti. La vita eucaristica ha il primato nella loro esperienza di fede. E questa si esprime nel quotidiano dono di sé a volte monotono, spesso intessuto di sacrifici e di fatiche, forse di sconfitte e frustrazioni, ma dove le missionarie si plasmano alla disponibilità, alla solidità della vita interiore, alla gratuità dell'amore.

Lo sguardo al Crocifisso dà loro vita e ali per lavorare: questa è la certezza di fede che sostiene ad es. suor Maria Troncatti, e che tuttavia non la dispensa dalla sofferenza e dalla nostalgia. Lo scrive alla mamma da quelle immense solitudini della selva equatoriana dove è giunta nel 1923: "Quanta voglia di abbracciarla e dirle tantissime cose: tutte le volte che penso ad essa piango, sentendola tanto tanto lontana! [...] Ai piedi di Gesù mi consolo; uno sguardo al mio crocifisso che tengo appeso al collo mi dà vita ed ali per lavorare"²⁹.

È infatti l'amore per Gesù a dare forza e coraggio alle missionarie, a renderle intraprendenti e a sostenerle nella fatica. È interessante rilevare che in genere le missionarie percorrono volentieri ogni giorno il cammino della croce di Gesù (*via crucis*), a cui segue la meditazione e l'Eucaristia. Immedesimate alla passione di Cristo, anche i limiti, le fragilità e gli insuccessi acquistano un significato redentivo.

Sono donne di preghiera che credono che Dio e Maria Ausiliatrice le accompagnano e quindi si affidano al loro aiuto senza dubitare. La preghiera è la loro forza, non solo quella richiesta dalle pratiche di pietà comunitarie, ma quella che si esprime come attenzione ad una Presenza, fiducioso "rimanere nell'amore". Una vita sempre fuori di sé impoverisce e inaridisce l'anima. Una vita che sa "rimanere" nel Signore è ricca, feconda e piena di gioia. Suor Laura Meozzi, pioniera della missione in Polonia, scriveva alle giovani sorelle quello che in lei era gioiosa convinzione: "Sta' allegra! Gesù è sempre con te, anzi, in te. Egli segue ogni tuo movimento, ogni palpito del tuo cuore che deve battere solo per Lui. Amalo con tutto il cuore e con tutta l'anima e sarai sempre e ovunque felice"³⁰.

Il contatto vitale con Gesù identifica quasi la missionaria con il mistero salvifico

Roma, LAS 1994; Grazia LOPARCO, *Lineamenti spirituali delle FMA nella tensione ideale*, in ID., *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 220-230.

²⁹ Lettera alla mamma e ai familiari del 4 settembre 1931 da Macas, in Sylwia CIĘŻKOWSKA (ed.), *Lettere di suor Maria Troncatti FMA Missionaria in Ecuador*. Roma, Istituto FMA 2013, p. 104.

³⁰ Lettera a suor Zofia Buczak, Pogrzebien, 21 settembre 1949, in Lina DALCERRI (ed.), *Ascolta o figlia. Lettere di madre Laura Meozzi pioniera dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia*. Roma, Istituto FMA 1984, p. 258.

di Cristo, come lascia trasparire in uno scritto suor Maria Troncatti: “Con quale gioia vorremmo irrigare queste foreste col nostro sangue, per far germogliare i fiori della verità cristiana”³¹.

Tra le missionarie abbiamo testimonianze significative di quale forza d’amore siano capaci grazie al loro essersi conformate a Gesù. La fede e l’amore per Lui non le estranea dal contesto, ma le guida ad immergersi nella realtà, a cercare di trasformarla, a riconoscere il Signore nel volto dei sofferenti. Di qui la fecondità della loro opera. L’esperienza di suor Felicina Marazio (1873-1943) è eloquente. È una FMA torinese che, quando entrò nell’Istituto, era già iscritta all’Accademia delle Belle Arti. Fin da postulante presentò la domanda missionaria: il suo sogno era andare tra i lebbrosi. Partì nel 1913 con suor Modesta Ravasso per Contratación (Colombia) dove le attendevano 150 figlie di lebbrosi.

Una consorella scrive: “La vidi più volte in quella casa tra le ragazze più piagate e ripugnanti; passava le giornate in mezzo a loro, insegnava con ardore il catechismo, il lavoro, il teatrino come fossero educande sanissime”. Da una lettera da lei scritta ad una consorella di Nizza cogliamo l’unità vocazionale che sosteneva l’instancabile donarsi di suor Felicina: “Sono convinta che la santità non è nel lazzaretto più che nel signorile collegio, ma sì nella rinuncia incessante di noi stesse anche nelle minime cose, nell’unione intima, ininterrotta con il nostro amatissimo Signore. Queste povere orfane, queste infelici lebbrose sono al presente per me e l’Ostia e il tabernacolo, dove, più che adorato, Gesù desidera essere da me servito e consolato nella più dolorosa infermità...”³². “Per me la persona visibile del prossimo è solo un velo che mi nasconde la persona amabile di Gesù. Alzo quel velo per mezzo della fede e guardo. Sotto i luridi cenci della miseria vedo il Dio della gloria; sotto le piaghe del corpo, il Dio della forza e della potenza e sotto l’abito del peccato il Dio della purezza. E mi prostro con l’anima ai piedi dei miei infermi e servo in essi le membra del corpo adorabile di Gesù”³³.

La conformazione a Gesù guida le missionarie ad accogliere la volontà di Dio e a vivere aperte alle sue sorprese. Molte di loro ripetono un’espressione cara alle prime sorelle di Mornese e di Nizza, come è documentato in vari profili biografici: “Ciò che Dio vuole non è mai troppo” e vivono disponibili al suo amore, anche nell’ora della sofferenza.

³¹ Scritti della Serva di Dio suor Maria Troncatti, in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Mendezen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Troncatti Sororis Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis (1883-1969). Summarium super dubio*. Roma, Tip. Guerra 1997, p. 527.

³² Michelina SECCO, *Suor Marazio Felicina*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1943*. Roma, Istituto FMA 1995, pp. 243-244.

³³ *Ibid.*, p. 249.

5.2. Il distacco come cammino di libertà e di gioia

La missionaria, quale discepola di Gesù, è chiamata a condividere il destino del Maestro fino alla croce. E questo comporta distacco, libertà totale del cuore, povertà, abbandono della famiglia e rinuncia agli affetti più cari. Molte FMA hanno promesso a Dio di restare in terra di missione per sempre, senza più far ritorno in patria. Ci risulta che qualcuna ne avesse fatto voto esplicito.

La forza dell'amore sostiene la missionaria e la dispone all'accettazione della croce nelle sue mille forme: malattie, dolore fisico, fatiche, incomprensioni, solitudini, impossibilità di comunicazione, insuccesso, ingratitudine.

Per mettere a fuoco lo spirito con cui le missionarie affrontano le fatiche della vita apostolica, riporto un brano di una lettera di una missionaria in Ecuador, suor Carolina Mioletti (1884-1972), indirizzata alla Madre generale. La ringrazia per averle inviato copia della biografia di suor Maria Troncatti, con cui suor Carolina ha condiviso le fatiche missionarie in Ecuador: "Ho letto il libro con vivo interesse e posso assicurarle che le varie descrizioni della nostra vita missionaria dei primi tempi, sono autentiche. Desidero però che lei sappia che, anche in mezzo a difficoltà e sacrifici, nessuna sentiva il peso della vita di stenti e privazioni; ci sembrava tanto concreta così la vita di missionarie che tutto ci serviva di animazione per lavorare con slancio e amore. [...] Vivevamo cantando la gioia del sacrificio per Dio e per le anime. Gli estenuanti viaggi nella foresta, le notti al sereno stese su foglie di palma erano molto frequenti, ma nella nostra cappellina ci sentivamo poi tanto contente che ci fluiva spontanea la preghiera dell'Agimus. Le scrivo queste memorie, perché desidero che sappia, Madre cara, che nelle privazioni e nei sacrifici le sue figlie incontrarono sempre quella gioia serena che ci animava a moltiplicare le nostre energie per consolare Dio e le Superiori e per salvare tante, tante anime!"³⁴.

Lo zelo ardente per la salvezza delle anime dà alle missionarie flessibilità, agilità di spirito, prontezza ai cambiamenti e una certa indifferenza nelle scelte. Lo scrive ad esempio suor Caterina Dabbene, missionaria nella Terra del fuoco, alla nipote FMA nel comunicarle il trasferimento dalla missione in cui ha lavorato per tanti anni: "Tutte le case sono buone per farci sante, perché siamo noi che dobbiamo farci sante, poco importa che la casa sia questa o quella"³⁵.

Era anche l'atteggiamento di suor Angela Vallese, pioniera delle missioni in Uruguay, partita nel febbraio 1877 da Mornese, che così scriveva ai genitori: "Sono qui in America, ma col pensiero qualche volta veniamo in Italia, ma noi non siamo né d'America né d'Italia, la nostra casa si trova dappertutto. Il Cuore di Gesù è sempre aperto, sta solo a noi il voler entrarvi, nevrero? Dunque facciamoci coraggio, stiamo

³⁴ Lettera di suor Carolina Mioletti a madre Ersilia Canta, Tupà, 14 aprile 1972, pubblicata da M. Elia FERRANTE, *Suor Carolina Mioletti, ispettrice*, in Eugenio VALENTINI (ed.), *Profili di missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, LAS 1975, p. 393.

³⁵ Lettera alla nipote suor Felicita Dabbene da Punta Arenas il 7 febbraio 1926, in AGFMA 26 (1927).

sempre umili, obbedienti e così entreremo sempre in quella porta stretta”³⁶. Forse non conoscevano la Lettera di Ignazio d’Antiochia a Diogneto, in cui si legge: “Ogni terra straniera è per loro patria e ogni patria terra straniera”³⁷. Il cristiano e ancora più la missionaria e il missionario sono persone dalle prospettive universali perché fortemente radicati in Cristo e nella Chiesa “in uscita”, secondo la visione di Papa Francesco.

5.3. *L’evangelizzazione all’interno di un progetto educativo integrale*

“*Far conoscere e amare Dio*” è la finalità prioritaria dell’azione missionaria. In fedeltà a don Bosco e a Maria Domenica Mazzarello la FMA è consapevole che la salvezza cristiana esige l’annuncio del Vangelo e questo ha sempre il primato nella missione.

Lo scopo dell’educazione cristiana non si esaurisce nell’istruire, nel socializzare, nel rendere competenti in una professione, nel guarire dalle malattie, ma si propone di condurre ogni persona a riconoscersi figlio/a di Dio e a vivere una vita degna di questa vocazione. Di qui l’impegno costante delle missionarie per annunciare Gesù, guidare a Lui attraverso l’annuncio della sua Parola, la catechesi, l’educazione alla vita sacramentale, la testimonianza di valori cristiani.

Nei differenti ambienti si cerca di concretizzare il *da mihi animas cetera tolle* di don Bosco infiammando il cuore di giovani, bambini, adulti per grandi ideali: la felicità suprema, la salvezza eterna, la santità come pienezza di maturazione umana e cristiana. Fedeli al “sistema preventivo”, le missionarie cercano di proiettare l’ideale della santità nella vita concreta delle persone fino a farlo diventare il loro “sogno” e la loro quotidiana e gioiosa fatica.

Di molte missionarie, soprattutto delle infermiere, si legge che erano “medico del corpo e dello spirito”. La loro attività, finalizzata alla “salvezza” di ogni persona, soprattutto dei più poveri, era tesa alla guarigione del corpo intesa come via di evangelizzazione, trasparenza dell’amore misericordioso del Padre che si china con tenerezza su ogni sua creatura. Le cure fisiche, la ricerca di tutto quello che giova al benessere della persona, alla sua promozione culturale non è solo strumento *per* l’evangelizzazione, ma è già in sé evangelizzazione e dunque partecipazione alla missione della Chiesa la cui vocazione prioritaria è annunciare a tutti l’amore di Dio in Cristo Gesù.

Secondo il realismo pedagogico salesiano, l’evangelizzazione è attuata concretamente all’interno di un progetto globale di educazione integrale, cioè nell’attenzione al contesto locale, nel partire dalla persona, dai suoi bisogni e processi di maturazione e da lì si pongono le condizioni perché possa aprirsi a Dio e accolga il Vangelo, rispettando i ritmi di crescita.

³⁶ Lettera di suor Angela Vallese ai genitori, febbraio 1878, in Angela VALLESE, *Là non ci separeremo mai più. Lettera della prima FMA missionaria pioniera nella Patagonia e nella Terra del Fuoco*. Introduzione e note a cura di Maria Vanda Penna FMA. Roma, Istituto FMA 2014, p. 15..

³⁷ *Didaché. Lettere di Ignazio d’Antiochia. A Diogneto*. Milano, Ed. Paoline 2002, p. 119.

La FMA missionaria, con flessibilità e zelo pastorale, sviluppa perciò itinerari non uniformi, con ampi margini di pluralismo perché tiene conto delle diverse situazioni, disponibilità o indisponibilità al messaggio cristiano dei diversi tipi di giovani, di donne, di famiglie, di gruppi etnici. Si parte dai livelli che includono tutte le forme di promozione umana, sanitaria, culturale, morale, affettiva, fino alla finalità educativa-evangelizzatrice della santità.

Anche in contesti multireligiosi, la metodologia educativa salesiana è pervasa di spiritualità in quanto guida ad amare la vita, a promuoverla dovunque, ad accoglierla nel suo mistero, condividerla con amore gratuito e solidale, ad operare per la pace e per la giustizia in una continua dialettica tra presenza a Dio e presenza nella storia, istanze evangelizzatrici e strategie di promozione umana.

Dalle fonti si coglie inoltre come l'impegno competente e creativo di far tutto il possibile per promuovere le persone e le culture si compone armonicamente, secondo la logica evangelica, con la certezza che la missionaria può tutto in Colui che le dà forza. Il suo è un progetto affidato alle sue cure intelligenti e sollecite, ma nel quale Dio resta il primo protagonista.

5.4. Dialettica tra fiducia in Dio e intraprendenza apostolica

La FMA missionaria incarna e manifesta il difficile equilibrio tra la totale fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice e, al tempo stesso, l'ardore apostolico che la stimola a sviluppare doti di creatività, di audacia, di intraprendenza. "*Mani al lavoro e cuore a Dio*" è il motto di numerose missionarie.

Nella vocazione religiosa, come nella vita cristiana, sono presenti le due dimensioni apparentemente contrastanti. Gesù chiama quelli che ha scelto ed attende da essi una risposta libera. La vocazione si gioca quindi nell'interazione tra la gratuità di Dio e la totale libertà della persona che Egli ha arricchito di doni e di talenti.

La presenza di Maria, quale Madre di Dio e della Chiesa, è garanzia di protezione, di difesa, di sicurezza nelle prove. La consapevolezza di essere chiamate e mandate da Dio e di avere una Madre che veglia sul cammino delle sue figlie è fonte di sicurezza e di fiducia. Al contempo è sorgente di creatività e di perseveranza nell'impegno missionario.

Trapela da quasi tutte le lettere delle missionarie un atteggiamento di ottimismo, di gioia e di stupore. Educatrici, infermiere, insegnanti, catechiste contemplan ammirate le straordinarie possibilità di bene che Dio loro regala gratuitamente quale segno tangibile della sua presenza. Quando raccontano della loro attività, il riferimento costante è a Dio e a Maria Ausiliatrice che compiono meraviglie attraverso la loro povera opera missionaria. "Gettiamo il seme e Dio lo farà fruttificare"; "Siamo sempre serve inutili" diceva suor Tullia De Berardinis (1884-1957)³⁸.

³⁸ Donna di fede e di coraggio quasi temerario, fu ispettrice in India a Madras dal 1929 al 1934 e al tempo stesso Superiora Visitatrice delle case aperte in Giappone, Cina e Thailandia. In seguito fu ispettrice in Inghilterra (1934-1940) e negli Stati Uniti fino al 1946; cf Michelina

Le FMA missionarie, da quelle della prima spedizione ad oggi, avvertono di essere inviate nel nome del Signore, sono certe del suo aiuto, si fanno carico del suo disegno di salvezza nel contesto storico, certe di essere a servizio di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi figli. Sanno inoltre di essere accompagnate e precedute da Maria Ausiliatrice nei luoghi di missione³⁹. Si può dire che l'esperienza missionaria della FMA si svolge in un costante affidamento a Maria e nella certezza della sua continua protezione materna.

Al tempo stesso la missione è condizionata dalle vicissitudini della libertà umana, dal discernimento più o meno illuminato che orienta le decisioni, dall'audacia e dal coraggio dell'iniziativa. La missionaria è consapevole di essere inviata da Dio, ma anche di aver scelto la missione e di averlo chiesto attraverso un'esplicita domanda di essere mandata. Si intrecciano dunque in lei insieme con la fiducia, un ardente desiderio di sviluppare al massimo le proprie doti e di dare risposte concrete ai bisogni del contesto, alle esigenze delle persone.

Lo possiamo percepire da uno scritto di suor Anna Rodaro (1909-1990), che fu per 53 anni missionaria in Brasile. La sua personalità di donna consacrata e di animatrice salesiana è sintetizzata nel programma di vita che fu trovato tra i suoi scritti: «Camminare nella comunità in punta di piedi, senza che nessuno si accorga di te. Non chiedere nulla a nessuno, ma tutto donare. Adorare in tutti un raggio della divinità. Crederti perfettamente inutile e, d'altra parte, fare bene ogni cosa. Tacere e sorridere. Sorridere e tacere. Soffrire e pregare. Pregare e amare. Calma e serena, senza turbamenti, sola con Dio, per essere nel mosaico dell'umana società e dell'Istituto la pietruzza che Dio vuole e riflette un po' della sua luce»⁴⁰.

La consapevolezza di dover collaborare con creatività e coraggio al progetto di salvezza di Dio porta la missionaria a scandire le sue giornate dal lavoro instancabile. Per alcune è un'attività fisica a volte logorante nelle grandi cucine o lavanderie a servizio dei giovani, dei confratelli Salesiani o delle interne; tra gli ammalati da assistere e curare, nelle visite ai villaggi raggiunti dopo ore di cammino. Per molte è un'attività educativa e pastorale per promuovere i poveri, i bambini, le donne, gli immigrati, cercando vie sempre nuove di formazione e di evangelizzazione. In molti contesti la missione diviene anche ricerca faticosa e creativa di risorse anche economiche, iniziative concrete per suscitare la beneficenza e la solidarietà dei benefattori. Alcune missionarie si fanno povere e anche mendicanti per i poveri. Si sentono al loro posto tra i poveri. E anche da anziane non conoscono la parola "riposo".

In questa prospettiva le comunità sono spazi aperti alla gioia del dono, all'audacia delle iniziative elaborate insieme, alla lungimirante saggezza di preparare un futuro diverso per le nuove generazioni, di contribuire all'avvento del Regno di Dio nella

SECCO, *Suor De Berardinis Tullia*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1957*. Roma, Istituto FMA 1999, pp. 125-141.

³⁹ Cf *Cronaca di Carmen de Patagones*, in AGFMA 15 (1880) 1, redatta da suor Angela Vallese. Ella così scrive: "Dio vigila con occhio amoroso su quelli che sono consacrati a lui per il bene delle anime" (*ibid.*, p. 4).

⁴⁰ Cf *Appunti autobiografici*, in AGFMA 26 (1990).

storia attraverso la missione educativa, fattore di sviluppo dei popoli, delle famiglie, delle persone.

5.5. *Coinvolgimento spirituale e formativo delle comunità educanti*

L'ardore missionario, come a Valdocco e a Mornese, pervade il clima delle comunità educanti e alimenta non solo l'entusiasmo, ma anche l'impegno e il coinvolgimento attivo di tutte. Come si è evidenziato in precedenza, l'apertura alla solidarietà e all'evangelizzazione, essendo una dimensione costitutiva della spiritualità salesiana, diviene cammino educativo in quanto coinvolge e risveglia anche nei bambini e nei giovani energie apostoliche in dimensione missionaria.

Maria Domenica Mazzarello fin da ragazza era stata iniziata da don Pestarino allo spirito missionario. Era infatti iscritta alla Pia Opera della S. Infanzia introdotta da lui stesso a Mornese fin dal 1849⁴¹. L'ardore apostolico, che si respirava in parrocchia, divenne ancora più intenso dopo la fondazione dell'Istituto. Quando partirono i primi missionari salesiani per l'Argentina, scrivendo a don Giovanni Cagliari il 29 dicembre 1875, suor Maria Mazzarello gli raccomanda: "Preparino una casa ben grande per noi giacché le educande vogliono farsi tanti missionari"⁴². Era dunque un clima che contagiava anche le ragazze, come di fatto succedeva a Valdocco e come si constatò molto presto anche nelle zone di missione.

Fin dagli inizi della fondazione della Candelaria nella Terra del Fuoco, si legge nella Cronaca di quella comunità, constatando come l'ardore apostolico si diffondeva anche tra gli indigeni: "Anche gli indi della Candelaria cominciarono a farsi apostolici fra i propri amici"⁴³. L'8 gennaio 1898 moriva a Punta Arenas Luigia Peña, una ragazza indigena di 12 anni. La Cronaca annota: "Moriva come una santa [...]". Stando già agonizzando, l'affliggeva il pensiero che sua madre e i suoi fratelli fossero ancora nel deserto senza il battesimo. A mons. Fagnano che l'assisteva fece promettere che li avrebbe cercati, istruiti, battezzati, affinché potessero trovarsi in Paradiso con lei"⁴⁴.

Il sogno delle missionarie è sempre quello che chi è da loro evangelizzato, educato, istruito divenga egli stesso evangelizzatore, educatore, maestro, quale fattore di sviluppo del proprio ambiente. Questo è infatti uno dei frutti più maturi delle loro fatiche apostoliche.

⁴¹ Cf Ferdinando MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello Confondatrice e prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Vol. I. Torino, Istituto FMA 1960, p. 140. I bambini e le bambine venivano educati a raccogliere le loro offerte "per la redenzione ed educazione dei bambini infedeli" (Ferdinando MACCONO, *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*. Torino, SEI 1927, p. 57).

⁴² L. 4, 12.

⁴³ *Gli inizi della missione della Candelaria (Terra del Fuoco) 1895-97*, quaderno ms, in AGFMA 15 (895) 4, p. 18.

⁴⁴ *Monografia generale dell'Ispettorìa Magellanica e Terra del Fuoco, e del Collegio Maria Ausiliatrice in Punta Arenas*, Quaderno ms 4 (50), in AGFMA 15 (888) 4 [s. p.].

L'Istituto delle FMA estese in anni successivi a tutte le comunità e opere educative l'impegno della cooperazione missionaria attraverso l'*Apostolato dell'innocenza*⁴⁵. L'ispirazione di coinvolgere in un ampio movimento di preghiera i bambini e le alunne delle varie case dell'Istituto a sostegno dell'opera dei missionari era partita dal Salesiano don Giovanni Fergnani missionario in Cina. Trovandosi a Nizza Monferrato nel novembre del 1908 per una sosta di animazione missionaria lanciò a tutta la scuola la sua proposta e ne ricevette un'adesione entusiasta⁴⁶. L'iniziativa, che portò gradualmente alla costituzione di una vera e propria *Associazione giovanile missionaria* nell'Istituto delle FMA, venne incoraggiata da mons. Luigi Versiglia e da don Michele Rua nel 1910 e nel VII Capitolo generale dell'Istituto delle FMA si deliberò di incrementare tale apostolato nelle varie comunità e opere educative estendendone il beneficio ai missionari e missionarie di tutto il mondo e non solo a quelli della Cina⁴⁷.

Tale movimento di preghiere era sostenuto dalla realtà della Comunione dei santi per cui tutti siamo uno nel Signore Gesù come Corpo mistico di Cristo. Siamo in profonda comunione in un misterioso, ma reale scambio di beni spirituali che sostiene la Chiesa, rende efficace l'apostolato e l'animazione vocazionale⁴⁸. Madre Luisa Vaschetti scriveva in una circolare: "Il tener viva e operosa l'idea missionaria nelle giovanette delle nostre Case non è soltanto un efficace mezzo di formazione al senso cristiano e alla carità, ma è altresì un fermento di generose vocazioni"⁴⁹.

L'entusiasmo missionario, che si irradia tra la gioventù, non è meno evidente tra le FMA. Quante sorelle, pur non essendo missionarie, sostengono le missioni non solo con la preghiera, ma anche con iniziative di solidarietà e offrendo la sofferenza, la malattia, la morte per ottenere da Dio l'efficacia del lavoro apostolico dei missionari e delle missionarie. Mons Versiglia poté constatare con stupore la fecondità dell'offerta, alla morte di suor Maria Ferrari nel 1921, che offrì la sua vita per la missione in Cina⁵⁰. E come lei tante altre FMA hanno dato la vita per le missioni come offerta gradita a Dio.

Una dimensione interessante che attesta il realismo della spiritualità missionaria dell'Istituto negli anni '20-'40, nel periodo di governo di madre Luisa Vaschetti – la Superiora generale che visse per 20 in Argentina giungendovi ancora novizia – e nel

⁴⁵ Cf *L'Apostolato dell'innocenza nei suoi primi venticinque anni di vita tra le Figlie di Maria Ausiliatrice (1909-1934)*. Torino, Istituto FMA 1934.

⁴⁶ Cf lettera di don Giovanni Fergnani alla Superiora generale madre Caterina Daghero, 16 gennaio 1909, in AGFMA 310/211 (2).

⁴⁷ Cf *Deliberazioni del VII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1913]*. Torino, Tip. SAID-Buona Stampa 1914, pp. 40-41.

⁴⁸ Cf *L'Associazione Gioventù Missionaria (A.G.M.)*. Torino, SEI 1942; *L'A.G.M. nel suo cinquantesimo di vita. Note di orientamento e di organizzazione*. Torino, A.G.M. 1958.

⁴⁹ LC n. 233 (24 aprile 1940), in AGFMA 120 01-4.

⁵⁰ Cf lettera di mons. Luigi Versiglia a madre Caterina Daghero, alle suore e alle alunne del Collegio di Nizza del 6 febbraio 1921, in AGFMA 310/212 e cf [Michelina SECCO], *Suor Ferrari Maria*, in *Id.*, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1919*. Roma, Istituto FMA 1984, pp. 38-46.

contesto della celebrazione dei 50 anni dalla prima partenza missionaria dei Salesiani (1925), è l'apertura di case per la formazione missionaria. Nel 1924 venne istituita a Torino la Casa missionaria "Madre Mazzarello" dove si preparavano le missionarie prima di partire per i luoghi di destinazione. Erano previsti specifici percorsi formativi di spiritualità e di preparazione professionale⁵¹. Inoltre in quegli anni, analogamente a quanto si realizzava nella Congregazione salesiana, era coltivata e promossa la formazione missionaria delle stesse ragazze, anche attraverso la Rivista *Gioventù Missionaria* iniziata nel 1923.

Le richieste "pressanti e insistenti" di nuove missionarie, che provenivano dai luoghi di frontiera, non trovavano solo risposta immediata nell'invio di rinforzi di nuove missionarie quando ciò era possibile, ma si concretizzavano nella scelta e formazione di adolescenti che avessero una vocazione religiosa solida, fossero di buona indole, intelligenti, sane e con un carattere resistente alle difficoltà. Questi "soggetti", come li chiamava abitualmente madre Vaschetti nelle sue circolari, avrebbero dovuto essere scelti e coltivati in ogni comunità delle FMA e poi inviati alla casa missionaria "Madre Caterina Daghero" ad Arignano (Torino), e nel Noviziato internazionale di Casanova di Carmagnola (Torino) perché in seguito fossero a disposizione del Consiglio generale per i bisogni dell'Istituto, soprattutto per le missioni⁵².

Madre Vaschetti scriveva motivando la scelta: "Se non cresciamo le pianticelle, non avremo mai gli alberi di alto fusto"⁵³. Infatti sia nella casa di Arignano, sia nel noviziato di Casanova era intensa e organizzata con cura l'opera formativa delle giovani candidate alle missioni⁵⁴.

L'Istituto tendeva progressivamente ad estendere i suoi confini, e quindi si richiedeva un personale qualificato e con una solida spiritualità. Madre Luisa Vaschetti lo richiamava nelle sue circolari e ne indicava i requisiti necessari: "Primi, fra questi, l'intera immolazione del proprio essere al beneplacito di Dio, senza calcolo preventivo degli anni di servizio; poi buona salute ed una certa quale istruzione od abilità nei lavori di cucito, di tessitura, di maglieria, ecc. [...] Pertanto, le buone Sorelle che sentono, *in prosa e non in poesia*, la voce di Dio che le chiama a seguire il più nobile degli ideali – la conquista delle anime al suo Cuore Divino – stendano da generose la loro domanda: gli Angeli la controfirmeranno e, venga questa accettata o no, ad esse ne rimarrà sempre il merito e la gloria"⁵⁵.

Nel IX Capitolo generale del 1928 l'argomento delle missioni ebbe uno spazio notevole e in esso venne elaborato il *Regolamento pro Case di missione all'estero*. Nel

⁵¹ Cf *Tema III: Come preparare la maggiore e migliore formazione del personale*, in *Allegati al Verbale dell'VIII Capitolo generale. Anno 1922*, dattiloscritto in AGFMA 11.8/130 (2). La Casa per la formazione delle missionarie doveva dipendere dal Consiglio generale.

⁵² Cf *LC* s.n. del 24 novembre 1928; n. 123 (24 novembre 1929); n. 134 (24 febbraio 1931); n. 137 (24 maggio 1931) in AGFMA 120 01-3; *LC* n. 205 (24 luglio 1937); n. 234 (24 maggio 1940), in AGFMA 120 01-4.

⁵³ *LC* n. 123 (24 novembre 1929), in AGFMA 120 01-3.

⁵⁴ Nel 1930 vi erano nel Noviziato missionario di Casanova 97 novizie!

⁵⁵ *LC* s.n. del 24 maggio 1925, in AGFMA 120 01-3.

paragrafo dal titolo: *Spirito e formazione missionaria* si esplicitano le condizioni per un'autentica vocazione missionaria indicando questi requisiti: soda e fervente pietà, spirito di lavoro e di sacrificio, spiccato zelo apostolico, preparazione intellettuale e professionale⁵⁶.

In alcuni Capitoli generali emerse con una certa preoccupazione da parte delle Superiori la constatazione che i bisogni urgenti delle Ispettorie avrebbero potuto limitare le vocazioni missionarie. Occorreva dunque un'opera di formazione delle giovani candidate per far maturare in loro la consapevolezza di trovarsi in un Istituto internazionale e dunque senza barriere nazionalistiche. Si avvertiva la necessità di formare ad uno spirito aperto e collaborativo finalizzato all'unità e alla vitalità missionaria dell'Istituto. Per questo era indispensabile plasmare le FMA "nello stampo del Fondatore che, nel nome di Maria" aveva inviato i suoi figli e le sue figlie al di là dell'oceano per portare il Vangelo ai confini della terra in particolare ai giovani⁵⁷.

Conclusione

Il periodo considerato nella presente ricerca coincide con uno dei periodi più complessi e difficili per lo sviluppo missionario delle Congregazioni religiose a motivo delle due guerre mondiali e per l'avvento dei totalitarismi dopo il crollo degli Stati liberali. Esso tuttavia, per l'Istituto delle FMA, si pone come uno dei periodi più vivaci e fecondi dal punto di vista dell'espansione missionaria. Questa è incrementata dalla consistente crescita delle vocazioni, dalla situazione particolarmente difficile per l'educazione popolare e in particolare per la promozione della donna e dalle insistenti richieste da parte di Vescovi, autorità civili e dagli stessi Salesiani che già operano in terre di missione.

La missionarietà non è vissuta come un'aggiunta all'attività dell'Istituto, ma costituisce uno degli elementi essenziali del suo patrimonio spirituale ispirato alla passione apostolica di don Bosco e di Maria D. Mazzarello. Come cristiana e come religiosa, ogni FMA – ovunque si trova – si sente parte viva di una Chiesa missionaria e di un Istituto aperto alle dimensioni del mondo. La missione infatti non si identifica con un'attività che alcune FMA svolgono, ma è il paradigma dell'azione educativa di una Famiglia religiosa internazionale chiamata a condividere con i giovani la gioia dell'incontro con Gesù.

Dalle fonti si evince che l'Istituto delle FMA è un Istituto missionario e quindi

⁵⁶ Cf *Allegato n. 8*, in *Allegati al Verbale del IX Capitolo generale. Anno 1928*, dattiloscritto, in AGFMA 11.9/122, pp. 12-19. L'Allegato si riferisce al III tema che è così formulato: "Esporre idee e proposte per la redazione di un regolamento che, sulla base del II articolo delle Costituzioni, aiuti lo sviluppo delle vocazioni missionarie, sia di guida per opere da accettarsi e svolgersi nelle missioni, e determini le norme per l'amministrazione, il lavoro di evangelizzazione, di formazione di suore missionarie e le loro relazioni coi Superiori ecclesiastici e salesiani".

⁵⁷ Cf *Allegati al Verbale del IX Capitolo generale. Anno 1928*, dattiloscritto, in AGFMA 11.9/122, p. 3.

è pervaso da uno spirito missionario. Tale spirito è proposto a tutte le FMA, ma in modo più radicale è assunto da chi sceglie di lasciare la patria perché inviata nelle missioni propriamente dette.

La chiave interpretativa di questa spiritualità si trova nell'unità vocazionale della FMA, radicata nella carità "paziente e zelante", nell'*essere* prima che *agire* da missionarie. Questo garantisce l'indispensabile equilibrio tra vita attiva e contemplativa e il superamento di dicotomie tra educazione ed evangelizzazione, promozione umana e educazione della fede.

Attorno a questo centro unificante convergono le varie dimensioni della spiritualità missionaria della FMA: la centralità di Cristo, fonte di dinamismo missionario, il distacco come cammino di libertà e di gioia, l'evangelizzazione all'interno di un progetto educativo integrale, la dialettica tra fiducia in Dio e intraprendenza apostolica e il coinvolgimento spirituale e formativo delle comunità educanti. L'apertura alla solidarietà e all'annuncio del Vangelo, essendo dimensione costitutiva della spiritualità salesiana, diviene cammino educativo in quanto coinvolge e risveglia anche nei bambini e nelle giovani energie apostoliche in dimensione missionaria.